



Claudia Cardinale e Sergio Fantoni in una scena de «Il Delfino» di Francesco Maselli

Citto Maselli e le donne

Il suo sguardo sul mondo femminile nel libro di Colitta

Un'indagine critica su aspetti poco frequentati della sua opera, mentre un libro di Miccolis esplora il rapporto tra Fellini e la Spagna

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

CITTO MASELLI E LE DONNE. FEDERICO FELLINI E LA SPAGNA. DUE TESTI DI INDAGINE CRITICA SU DUE GRANDI NOMI DEL NOSTRO CINEMA. A partire da due aspetti poco frequentati della loro opera.

Nonostante i tempi grami, insomma, la ricerca, anche quella in ambito cinematografico, continua ad avere una sua vitalità. Ed è questo, infatti, l'elemento che colpisce di fronte ai due titoli: la grande passione di chi scrive, l'innamoramento per la macchina cinema, «praticata» nel caso dell'uno, «analizzata», «restaurata» e consumata da vero «topo di cineteca» da parte dell'altra. Gianluca Colitta, ad esempio, che firma *Francesco Maselli, uno sguardo non indifferente* (Besa editore, pag. 164, 16 euro) è un giovanissimo regista leccese, classe 1979 - per ora una manciata di corti dall'insolito gusto per le atmosfere sospese e rarefatte - deciso, in questo suo primo libro, a voler «ribaltare» uno degli stereotipi più consolidati nei confronti di un autore come Citto Maselli, relegato abitualmente nel territorio del cinema politico. E basta.

La sua analisi, invece, accurata, puntuale, appassionata appunto, partendo da quel terreno comune che è stato per tutti il neorealismo (ma col quale «Maselli ha avuto da subito poco a che fare»), individua i passaggi successivi di questo «autore dal ricercato gusto figurativo», verso un cammino e uno sguardo del tutto personale in cui centrale è proprio la figura femminile. Fin dall'inizio. Quando appena ventiduenne - siamo nel '53 - Maselli firma un episodio di *Amore in città*, film collettivo fortemente voluto da Zavattini, raccontando la storia di Caterina, la vicenda realmente accaduta di una ragazza siciliana «sedotta e abbandonata» che, lasciato il figlio in orfanotrofio, andò a riprenderselo il giorno dopo in preda all'angoscia. «Nel personaggio di Caterina - scrive Colitta - c'è la prefigurazione di un mondo femminile in cui Maselli guarderà in maniera sempre più attenta e approfondita. La donna ha una carica di mistero e di fascinazione, ha una sua dimensione del

comprendere che non passa sempre per le vie razionali e che, nonostante tutto, appare più feconda... La donna è movimento e immobilità, è vita e morte, è alba e notte, principio e fine d'ogni cosa». E così a seguire. Dal vero esordio nel '54, dove ne *Gli sbandati* è Lucia, la giovanissima Lucia Bosè a fare da motore della storia, più che il vento «nuovo» portato dall'8 settembre. Oppure le insofferenze di Fedora ne *I delfini*, la stessa Claudia Cardinale che darà volto e inquietudini alla Carla de *Gli indifferenti*. Via via attraverso ritratti, indagini psicologiche sempre più approfondite. E cariche di inquietudini esistenziali. A cui danno anima e volto interpreti tutte da scoprire. La giovanissima Valeria Golino, nei panni della ragazza di borgata, di *Storia d'amore* (1986), per esempio. O l'Ornella Muti, per la prima volta alle prese col cinema d'autore, di *Codice Privato*. E ancora la Nastasja Kinski de *L'alba* e de *Il segreto*. Conclude il libro una lunga chiacchierata tra il grande regista e il giovane Gianluca Colitta, da leggere tutta d'un fiato come un affresco d'epoca, grazie a quel fantastico archivio di aneddoti e storia che è la vita di Citto Maselli.

Di lunghe interviste a registi spagnoli è composto anche l'altro libro in questione: *Federico Fellini e la Spagna* (Barabba editore, pag. 320, 25 euro) di Stefania Miccolis, ricercatrice di cinema e giornalista. Una ponderosa, approfondita e appassionata ricerca tra materiali d'archivio e riviste specializzate, che ci racconta un'altra pagina poco frequentata del nostro cinema: l'influenza dell'opera dell'«eretico» Federico Fellini nella Spagna franchista, tra censure, sfortune e innamoramenti da parte di alcuni autori. In particolare Jordi Grau che al regista de *La dolce vita* fu legato da una lunga e sentita amicizia. Come testimoniano le numerosissime e preziose lettere raccolte in questo volume, in cui è lo stesso Fellini a firmare veloci missive o più lunghe riflessioni sulla sua vita e sul suo lavoro. Offrendo al lettore sprazzi di intimità. Come il riferimento alla perdita di un figlio o la dolcezza delle espressioni (Giorgino caro, scrive a volte), ma soprattutto le difficoltà professionali. In particolare per la censura, accanita contro i suoi film in Spagna come in Italia. «Caro Giorgio - si legge in una lettera datata 4 luglio 1960 - credo che verrò in Ispana in settembre o in ottobre per tentare la battaglia della *Dolce vita*. Francamente non nutro molte speranze - a meno che non accada un miracolo. Ma se hanno fatto tante storie per *I vitelloni*, figurati un po'!». Un testo da scoprire, insomma. Non soltanto per addetti ai lavori.

Il sogno americano spiaggiato sulle coste della California

«La mia Hollywood» bel romanzo di Mona Simpson aggiorna il ritratto della società americana anni 90

MICHELE DE MIERI

C'È UN ROMANZO AMERICANO A CUI NON MANCHEREBBE NIENTE PER FIGURARE QUEST'ESTATE TRA LE MANI DEI LETTORI (CHE SIGNIFICA, NEL CASO DEI ROMANZI, SOPRATTUTTO LETTRICI) eppure se percorriamo spiagge e giardini di certo non lo vedremo, eppure merita davvero. Lo ha scritto una cinquantacinquenne autrice nota più per la storia della sua famiglia: è la sorella di Steve Jobs - si sono incontrati nel 1984 quando lei aveva 25 anni e l'inventore della Apple qualcuno in più - che per i suoi precedenti libri, cinque, premiati e selezionati.

Mona Simpson ha impiegato molti anni per scrivere questo corposo romanzo a due voci che si chiama *La mia Hollywood* (Nutrimenti, traduzione di Dora Di Marco, pp. 495, €22), una storia ambientata negli anni Novanta in uno dei luoghi simbolo del sogno americano (e dei dolori che costa) ovvero Santa Monica, Los Angeles, California, anche se poi la geografia già globalizzata richiede un altro luogo da cui arrivano i suoi abitanti che è diventato sinonimo di un lavoro, le Filippine, maiuscolo e minuscolo. Claire è una musicista quarantenne, violoncellista e compositrice, che ingaggia alla fermata di un autobus Lola, una decina di anni in più, filippina che ha lasciato a casa sua il marito e i cinque figli per venire a lavorare come baby-sitter e molto altro nelle case di ricchi americani, per la verità quella di Claire non è una casa di ricchi ma di gente costretta un po' a sembrarlo per stare al passo soprattutto dell'ambiente di lavoro del marito, Paul, sceneggiatore di una delle tante serie televisive, nuova mecca dell'ex Hollywood-Babilonia.

Sono le loro voci che si alternano nei capitoli del romanzo, è la loro so-

litudine di fondo a renderle più che antagoniste donne, alla fine, di un quasi identico destino. Scava la Simpson un'incredibile mole di situazioni, di pensieri, scompone la vita di queste due donne con una capacità straordinaria, un procedimento lento e in accumulo che alla fine ci dà come l'illusione di conoscere davvero ogni cosa delle loro giornate, dei loro desideri e delle loro sconfitte. William è il bambino della coppia di cui si occupa Lola con passione e competenza ma presto sono mille gli altri compiti che sono nelle sue mani; quella casa, l'equilibrio delle vite: di Paul che è sempre dietro alla sua puntata-pilota e di Claire che vorrebbe comporre e difficilmente riesce a trovare tempo e serenità (in barba all'accordo con cui si apre il libro che ogni cosa della loro vita, soprattutto il figlio, sarebbe stato 50/50) passano per le sue azioni accorte, neo Mary Poppins dell'american way of life.

La mia Hollywood aggiorna il ritratto della società americana, il complesso equilibrio che fonda la retorica della famiglia americana, i valori di un paese ferocemente messo a fuoco da chi lo vive dalla porta di servizio. Al contempo il romanzo è ossessivamente preciso nel rendere il chiacchiericcio delle tate, dei loro discorsi basati molto su «tu quanto guadagni» e un po' quanto fregghi. «Le filippine sono uno status-symbol, come le Bmw», dice ad un certo punto un personaggio del romanzo mentre madri iperprotettive tessono trame per appropriarsi di quella più brava, in un gioco al rialzo del salario fatto più per ingelosire le altre coppie che per reale coscienza etica. Tutto questo accade spesso in nome di un mix ferreo tra legge e desiderio: proteggere ossessivamente il proprio piccolo figlio americano, così Claire è quasi un'eccezione perché cerca di lavorare, cerca di non subordinare tutta la sua vita ai capricci di un bambino di cinque-sei anni, mentre tante altre donne scelgono una società del passato che ritorna: loro a casa, magari a organizzare un party dietro l'altro, e i mariti al lavoro. Il mondo della Green Card e quello della Credit Card non sono stati mai così vicini.



Bestiario contemporaneo

Fino al 24 ottobre il Museo di Storia Naturale di Venezia ospita «Bestiario contemporaneo. Fra arte e scienze, artisti italiani dalla collezione Acacia»: 15 artisti, da Cattelan a Vezzoli, dialogano con la collezione permanente di scienze naturali. Nella foto «White madonna with twins» di Vanessa Beecroft.